

## SESSIONE SAE 2015 – ASSISI

### CULTO DI SANTA CENA

Mercoledì 29 luglio

Predicazione del pastore Fulvio Ferrario



Matteo 5, 13-16

Siete voi il sale del mondo. Ma se il sale perde il suo sapore, come si potrà ridarglielo? Ormai non serve più a nulla; non resta che buttarlo via, e la gente lo calpesta. Siete voi la luce del mondo. Una città costruita sopra una montagna non può rimanere nascosta. Non si accende una lampada per metterla sotto un secchio, ma piuttosto per metterla in alto, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo.

Voi *siete* il sale della terra! Voi *siete* la luce del mondo! La città posta sul monte *non può*, per sua natura, rimanere nascosta! I discepoli e le discepole sono sale, luce, punto di riferimento perché Dio li rende tali. È giusto, bello, consolante partire da questo indicativo, dalla decisione di Dio di voler compiere la sua opera mediante la testimonianza della chiesa e non di una chiesa ideale, bensì di quella reale; non di una chiesa perfetta, ma dell'unica chiesa esistente, quella intrisa di peccato e di contraddizione. Il sale della terra, la luce del mondo, la città posta sul monte, sono una comunità di donne e di uomini. La parola di Dio, sulla quale insiste così volentieri la sensibilità protestante, è qui presentata nella concretezza della testimonianza che ad essa rende la comunità cristiana. La parola è più grande della chiesa, certo, ma non risuona in astratto; la parola vivente di Dio non è una Bibbia esposta trionfalmente su un leggìo. Gesù parla invece di una comunità credente, nella quale la volontà di Dio è visibile. Soprattutto la chiesa protestante deve stare bene attenta a non voler essere più protestante di Dio, vivendo di una dottrina della parola

anziché della parola, di un principio scritturale anziché della Scrittura. Dio vuole compiere la sua opera mediante la *nostra* testimonianza e questo, per l'evangelo, è anzitutto un fatto del quale, appunto, si parla all'indicativo.

Nemmeno per un attimo, tuttavia, questo messaggio lieto, questa realtà di Dio più grande e più vera di ogni limite e tradimento da parte nostra, può essere separata dalla maledetta possibilità che Gesù (spietatamente, potremmo dire) evoca: se il sale diventa insipido, è un rifiuto e viene trattato come tale; e questa eventualità tragica getta la sua ombra, implicitamente, ma con tutta chiarezza, anche sui versetti che seguono: guai se la città posta sul monte resta nascosta! Guai se la luce finisce sotto il tavolo! Ma come potrebbe accadere una simile catastrofe? Come potrebbe realizzarsi la possibilità impossibile di un sale insipido, di una luce oscura, di un punto di riferimento invisibile? Come potrebbe accadere che la chiesa *non sia chiesa*?

Gesù non lo dice, ma noi lo sappiamo anche troppo bene. Lo sappiamo così bene, che quando si giunge a questo punto siamo abituati a scappare. La nostra fuga da Dio e dal discepolato utilizza di solito due veicoli. Il primo è, purtroppo, la teologia. Non saranno certo le nostre opere, la nostra virtù, la qualità della nostra obbedienza cristiana, a salare il sale, accendere la luce, rendere visibile la città! Ancora una volta è soprattutto l'evangelico a tirare in ballo a questo punto, Paolo, Lutero, la giustificazione per grazia e quant'altro. Facciamola breve, su questo: l'idea secondo la quale esisterebbe, da qualche parte, una fede che non sia incarnata in un tentativo di obbedienza, del quale il Discorso della montagna traccia le coordinate fondamentali, è la più colossale menzogna inventata dal diavolo in persona. Essa non è nient'altro che l'inganno dell'antico serpente, che sosteneva che quello di Dio non è un comandamento, bensì qualcosa d'altro. La chiesa è chiesa quando prende sul serio il comandamento di Dio. Non è nemmeno il caso di ripetere che questo accade sempre nel segno dell'infedeltà. Appunto: La luce del mondo sono discepoli reali, non ideali. Se però si prende in giro Dio, confondendo questa verità con la panzana secondo la quale esisterebbe una chiesa che pensa a qualcosa di diverso che a obbedire al suo Signore, il sale diventa insipido, il Signore non può riconoscerci come chiese. Il 90% del dibattito ecumenico è, su questo, di una futilità agghiacciante. Sembra che il vero problema sia se noi ci riconosciamo reciprocamente come chiese, a seconda se il ministero sacerdotale o pastorale ha questa o quest'altra caratteristica. Ma queste sono bazzecole. La mia paura è che sia Cristo stesso a non riconoscermi come discepolo, e dunque nemmeno come ministro. La successione apostolica, certo, è decisiva: ma essa consiste nel fatto che nella chiesa risuona il messaggio apostolico. Su questo la fede evangelica ha ragione. Solo che ciò non accade là dove si strilla Bibbia! Bibbia!, ma dove la Bibbia è vissuta da una comunità. Diversamente il sale è insipido, anche se cucina serve una pietanza protestante.

Se la prima via di fuga dal comandamento di Dio ama ricorrere, pervertendolo, al vocabolario della teologia, la seconda si diletta con ciò che si ama chiamare "evangelizzazione". Ci si interroga, cioè, su che cosa diavolo dovrebbe fare la chiesa per "far risplendere" realmente la luce. Il dibattito è in genere ampio e articolato: ci si batte il petto perché non si comunica abbastanza e, dopo un po' si atterra inesorabilmente su internet e Facebook. Si confonde, cioè, perché è comodo farlo, tra evangelizzazione e comunicazione, quando non propaganda. Il testo è invece molto chiaro: l'evangelo risplende per forza propria, laddove accade. E accade là dove vite umane sono trasformate. Se ciò si verifica, la gente se ne accorge, eventualmente anche con l'aiuto di Facebook. Però bisogna che accada qualcosa e Gesù lo descrive con la massima semplicità e chiarezza: occorre, ed è sufficiente, che la vostra luce risplenda davanti agli uomini ed essi vedano le vostre buone opere, glorificando, per tale ragione, il Padre che è nei cieli. Nel testo di Isaia

che abbiamo ascoltato, e che è parte dello sfondo anticotestamentario delle parole di Gesù, sono i popoli che vanno a Gerusalemme, perché da essa fluisce la Torah, che li attrae irresistibilmente. La comunità dei discepoli è libera dall'ansia di dover risultare convincente. Deve "solo" vivere la parola, ad esempio cominciando con il rendersi conto che essa non è fatta soltanto di parole. Chi pensa che questo sia poco, deve solo provare a praticarlo e si accorgerà che non è così banale.

Naturalmente c'è qualcosa di ironico nel fatto che una predicazione evangelica in contesto ecumenico si chiuda sulle buone opere. Teologo evangelico, si può ben dire, istruisci te stesso! Così è, in effetti. La parola di Dio può essere rivolta all'altro solo se è anzitutto rivolta a me. Ed è questo l'indicativo del quale dicevamo all'inizio: che se io l'ascolto davvero, almeno un poco, essa non rimane nascosta. Amen